



Mons. Giovanni Battista Pichierri

ARCIVESCOVO
di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE di NAZARETH

CREDO

NELL'UOMO NELLA DONNA NELLA FAMIGLIA CREATI DA DIO



Carissimi fratelli e sorelle,

Nell'imminenza della 35^a Giornata nazionale per la vita (3 febbraio), dal tema "Generare la vita vince la crisi", del mio 70° compleanno (12 febbraio) e della mia visita "ad limina apostolorum", nel corrente anno della fede, ho ritenuto opportuno indirizzarvi la seguente Lettera per riflettere insieme sulla sacralità e inviolabilità della vita umana dell'embrione, che ha il diritto ad essere procreato in un abbraccio d'amore del padre e della madre, ovvero di un uomo e di una donna, uniti dal vincolo matrimoniale, che forma la famiglia, santuario della vita e cellula fondamentale della società.

Attingendo al Magistero recente di Papa Benedetto XVI, con riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica, intendo parlarvi:

- del rispetto della vita umana dal concepimento alla morte naturale
- della famiglia come luogo autentico dello sviluppo della persona
- dell'uomo e della donna secondo il progetto di Dio.

RISPETTO DELLA VITA UMANA

Il Santo Padre Benedetto XVI nel Messaggio per la 46^a Giornata mondiale della pace del 2013, datato 8.12.2012 e intitolato "Beati gli operatori di pace", ha trattato il problema della pace partendo dalla persona umana e spiegando che non si può essere autentici operatori di pace se non si affrontano le grandi questioni concernenti la vita: aborto, eutanasia, famiglia e matrimonio nella sua struttura fondamentale di relazione fra un uomo e una donna, aperta alla vita. Così, infatti, leggiamo al paragrafo 4 del testo pontificio: «*Via di realizzazione del bene comune e della pace è anzitutto il rispetto per la vita umana, considerata nella molteplicità dei suoi aspetti, a cominciare dal suo concepimento, nel suo svilupparsi, e sino alla sua fine naturale. Veri operatori di pace sono, allora, coloro che amano, difendono e promuovono la vita umana in tutte le sue dimensioni: personale, comunitaria e trascendente. La vita in pienezza è il vertice della pace. Chi vuole la pace non può tollerare attentati e delitti contro la vita. Coloro che non apprezzano a sufficienza il valore della vita umana e, per conseguenza, sostengono per esempio la liberalizzazione dell'aborto, forse non si rendono conto che in tal modo propongono l'inseguimento di una pace illusoria. La fuga dalle responsabilità, che svilisce la persona umana, e tanto più l'uccisione di un essere inerme e innocente,*

non potranno mai produrre felicità o pace. Come si può, infatti, pensare di realizzare la pace, lo sviluppo integrale dei popoli o la stessa salvaguardia dell'ambiente, senza che sia tutelato il diritto alla vita dei più deboli, a cominciare dai nascituri? Ogni lesione alla vita, specie nella sua origine, provoca inevitabilmente danni irreparabili allo sviluppo, alla pace, all'ambiente. Nemmeno è giusto codificare in maniera subdola falsi diritti o arbitrii, che, basati su una visione riduttiva e relativistica dell'essere umano e sull'abile utilizzo di espressioni ambigue, volte a favorire un preteso diritto all'aborto e all'eutanasia, minacciano il diritto fondamentale alla vita».

Veri operatori di pace sono, secondo il Pontefice, coloro che amano, difendono e promuovono la vita umana in tutte le sue dimensioni: personale, comunitaria e trascendente. Chi desidera la pace non può accettare attentati e delitti contro la vita. Operare per la pace significa opporsi al fatto che l'uomo sia manipolabile in maniera indiscriminata sia a livello biologico, utilizzando le tecniche più estreme della biomedicina, sia a livello sociale, come avviene quando si cerca di eliminare per legge termini come padre e madre, sostituendoli con quelli di primo e secondo genitore, come è inevitabile che avvenga quando si proceda al riconoscimento dell'adozione da parte di coppie omosessuali.

La sacralità della vita dell'embrione e la struttura del matrimonio quale unione tra un uomo e una donna sono principi iscritti nella natura umana e, perciò, riconoscibili dalla ragione umana. Principi essenziali di una corretta visione della persona e della società, da difendere se si vuole costruire la pace su solide basi e cercare con lungimiranza il bene della società umana.

Le parole del Papa non cadono a vuoto: in questi mesi alcuni cittadini europei hanno lanciato l'iniziativa "Uno di noi" a favore dell'embrione umano, al fine di riconoscere la dignità sacra e inviolabile dell'essere umano dal concepimento alla morte naturale. Esorto l'intera comunità diocesana ad esprimere la propria adesione a tale lodevole iniziativa attraverso l'indirizzo [web www.oneofus.eu](http://www.oneofus.eu).

In chiave teologica, riconosciamo che Dio, Creatore, Signore e Padre, dona la vita umana (Ger 1,4-5); all'origine di ogni persona umana c'è un atto creativo di Dio, il quale mi ha creato all'origine del mio essere, ovvero nel momento del mio concepimento. Egli, infatti, è Creatore in ciascun uomo dell'anima spirituale e immortale (Credo del popolo di Dio di Paolo VI del 30.6.1968). Quindi, l'atto procreativo umano è cooperazione con l'amore creativo di Dio (cfr. *Gaudium et spes*, 50).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ai nn.356-357 afferma: *«Di tutte le creature visibili, soltanto l'uomo è « capace di conoscere e di amare il proprio Creatore »; « è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa »; soltanto l'uomo è chiamato a condividere, nella conoscenza e nell'amore, la vita di Dio. A questo fine è stato creato ed è questa la ragione fondamentale della sua dignità. «Quale fu la ragione che tu ponessi l'uomo in tanta dignità? Certo l'amore inestimabile con il quale hai guardato in te medesimo la tua creatura e ti sei innamorato di lei; per amore infatti tu l'hai creata, per amore tu le hai dato un essere capace di gustare il tuo Bene eterno» (356). «Essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione» (357).*

LA FAMIGLIA LUOGO AUTENTICO DELLO SVILUPPO DELLA PERSONA

In occasione della presentazione degli auguri natalizi alla Curia romana il 21.12.2012, il Sommo Pontefice ha approfondito la questione della famiglia, nella quale è racchiusa la questione dell'uomo stesso, "di che cosa sia l'uomo e di che cosa occorra fare per essere uomini in modo giusto". Egli ha osservato che nella lotta per la famiglia è in gioco l'uomo stesso. E' la famiglia, infatti, il luogo che trasmette le forme fondamentali dell'essere persona.

Così egli si è espresso: «La grande gioia con cui a Milano si sono incontrate famiglie provenienti da tutto il mondo ha mostrato che, nonostante tutte le impressioni contrarie, la famiglia è forte e viva anche oggi. È incontestabile, però, anche la crisi che – particolarmente nel mondo occidentale – la minaccia fino nelle basi. Mi ha colpito che nel Sinodo si sia ripetutamente sottolineata l'importanza della famiglia per la trasmissione della fede come luogo autentico in cui si trasmettono le forme fondamentali dell'essere persona umana. Le si impara vivendole e anche soffrendole insieme. Così si è reso evidente che nella questione della famiglia non si tratta soltanto di una determinata forma sociale, ma della questione dell'uomo stesso – della questione di che cosa sia l'uomo e di che cosa occorra fare per essere uomini in modo giusto. Le sfide in questo contesto sono complesse. C'è anzitutto la questione della capacità dell'uomo di legarsi oppure della sua mancanza di legami. Può l'uomo legarsi per tutta una vita? Corrisponde alla sua natura? Non è forse in contrasto con la sua libertà e con l'ampiezza della sua autorealizzazione? L'uomo diventa se stesso rimanendo autonomo e entrando in contatto con l'altro solo mediante relazioni che può interrompere in ogni momento? Un legame per tutta la vita è in contrasto con la libertà? Il legame merita anche che se ne soffra? Il rifiuto del legame umano, che si diffonde sempre più a causa di un'errata comprensione della libertà e dell'autorealizzazione, come anche a motivo della fuga davanti alla paziente sopportazione della sofferenza, significa che l'uomo rimane chiuso in se stesso e, in ultima analisi, conserva il proprio "io" per se stesso, non lo supera veramente. Ma solo nel dono di sé l'uomo raggiunge se stesso, e solo aprendosi all'altro, agli altri, ai figli, alla famiglia, solo lasciandosi plasmare nella sofferenza, egli scopre l'ampiezza dell'essere persona umana. Con il rifiuto di questo legame scompaiono anche le figure fondamentali dell'esistenza umana: il padre, la madre, il figlio; cadono dimensioni essenziali dell'esperienza dell'essere persona umana ». [...]

Ma c'è un attentato ancora più profondo all'autentica forma della famiglia, costituita da padre, madre e figlio. Questo è messo in luce dal Gran Rabbino di Francia Gilles Bernheim.

Il S. Padre così si esprime: «L'uomo contesta di avere una natura preconstituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto preconstituito, ma che è lui stesso a crearsela. Secondo il racconto biblico della creazione, appartiene all'essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Questa dualità è essenziale per l'essere umano, così come Dio l'ha dato. Proprio questa dualità come dato di partenza viene contestata. Non è più valido ciò che si legge nel racconto della creazione: "Maschio e femmina Egli li creò" (Gen 1,27). No, adesso vale che non è stato Lui a crearli maschio e femmina, ma finora è stata la società a determinarlo e adesso siamo noi stessi a decidere su questo. Maschio e femmina come realtà della creazione, come natura della persona umana non esistono più. L'uomo contesta la propria natura. Egli è ormai solo spirito e volontà. La manipolazione della natura, che oggi deploriamo per quanto riguarda l'ambiente, diventa qui la scelta di fondo dell'uomo nei confronti di se stesso. Esiste ormai solo l'uomo in astratto, che poi sceglie per sé autonomamente qualcosa come sua natura. Maschio e femmina vengono contestati nella loro esigenza creazionale di forme della persona umana che si integrano a vicenda. Se, però, non esiste la dualità di maschio e femmina come dato della creazione, allora non esiste neppure più la famiglia come realtà prestabilita dalla creazione. Ma in tal caso anche la prole ha perso il luogo che finora le spettava e la particolare dignità che le è propria. Bernheim mostra come essa, da soggetto giuridico a sé stante, diventi ora necessariamente un oggetto, a cui si ha diritto e che, come oggetto di un diritto, ci si può procurare. Dove la libertà del fare diventa libertà di farsi da sé, si giunge necessariamente a negare il Creatore stesso e con ciò, infine, anche l'uomo quale creatura di Dio, quale immagine di Dio viene avvilito nell'essenza del suo essere. Nella lotta per la famiglia è in gioco l'uomo stesso. E si rende evidente che là dove Dio viene negato, si dissolve anche la dignità dell'uomo. Chi difende Dio, difende l'uomo».

Il Papa ha sottolineato che la questione della famiglia - che non è solo una "determinata forma sociale" - non è considerata soltanto dalla Chiesa. Non a caso, nel considerare i motivi

che hanno condotto all'attuale crisi della famiglia e al "frintendimento dell'essenza della libertà umana" e in definitiva "di ciò che significa l'essere uomini", egli ha fatto riferimento alle acute considerazioni del gran rabbino di Francia, Gilles Bernheim, evidenziando le minacce poste alla famiglia dalla "filosofia della sessualità" e dalla teoria del "gender", secondo cui il sesso è un ruolo sociale di cui si decide in maniera autonoma e non un "dato originario della natura".

La Santa Sede nella *Dichiarazione sul "genere" e sui ruoli* del 15.9.1995 interpretava il termine *genere* "come fondato sull'identità biologica, maschile o femminile". Il Papa Giovanni Paolo II insiste sulla distinzione e la complementarietà di uomini e donne.

Come emerge dal libro della Genesi, la natura relazionale dell'essere umano si esprime nel rapporto tra l'uomo e la donna e dà vita alla realtà familiare. Attraverso l'aiuto reciproco e complementare dell'uomo e della donna, l'uomo nasce, cresce e si moltiplica. Quindi, la differenza sessuale originaria tra l'uomo e la donna è il principio inamovibile dell'antropologia duale.

Il C.C.C. al n. 362 afferma: «*La persona umana, creata a immagine di Dio, è un essere insieme corporeo e spirituale. Il racconto biblico esprime questa realtà con un linguaggio simbolico, quando dice: « Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente » (Gn 2,7). L'uomo tutto intero è quindi voluto da Dio». E al n. 372: «L'uomo e la donna sono fatti « l'uno per l'altro »: non già che Dio li abbia creati « a metà » ed « incompleti »; li ha creati per una comunione di persone, nella quale ognuno può essere « aiuto » per l'altro, perché sono ad un tempo uguali in quanto persone (« osso dalle mie ossa... ») e complementari in quanto maschio e femmina. Nel matrimonio, Dio li unisce in modo che, formando « una sola carne » (Gn 2,24), possano trasmettere la vita umana: « Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra » (Gn 1,28). Trasmettendo ai loro figli la vita umana, l'uomo e la donna, come sposi e genitori, cooperano in un modo unico all'opera del Creatore».*

L'UOMO E LA DONNA SECONDO IL PROGETTO DI DIO

Nel discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio *Cor Unum* del 19.1.2013, il Papa nuovamente ha messo in guardia dalle ideologie manipolatrici che contrastano con l'antropologia cristiana, mettendo in luce che "la reciprocità tra maschile e femminile è espressione della bellezza della natura voluta dal Creatore". Egli ha invitato ad aderire "al punto di vista di Dio", al suo progetto sull'uomo. Così si è espresso: «*In ogni epoca, quando l'uomo non ha cercato tale progetto, è stato vittima di tentazioni culturali che hanno finito col renderlo schiavo. Negli ultimi secoli, le ideologie che inneggiavano al culto della nazione, della razza, della classe sociale si sono rivelate vere e proprie idolatrie; e altrettanto si può dire del capitalismo selvaggio col suo culto del profitto, da cui sono conseguite crisi, disuguaglianze e miseria. Oggi si condivide sempre più un sentire comune circa l'inalienabile dignità di ogni essere umano e la reciproca e interdipendente responsabilità verso di esso; e ciò a vantaggio della vera civiltà, la civiltà dell'amore. D'altro canto, purtroppo, anche il nostro tempo conosce ombre che oscurano il progetto di Dio. Mi riferisco soprattutto ad una tragica riduzione antropologica che ripropone l'antico materialismo edonista, a cui si aggiunge però un "prometeismo tecnologico". Dal connubio tra una visione materialistica dell'uomo e il grande sviluppo della tecnologia emerge un'antropologia nel suo fondo atea. Essa presuppone che l'uomo si riduca a funzioni autonome, la mente al cervello, la storia umana ad un destino di autorealizzazione. Tutto ciò prescindendo da Dio, dalla dimensione propriamente spirituale e dall'orizzonte ultraterreno. Nella prospettiva di un uomo privato della sua anima e dunque di una relazione personale con il Creatore, ciò che è tecnicamente possibile diventa moralmente lecito, ogni esperimento risulta accettabile, ogni politica demografica consentita, ogni manipolazione legittimata. L'insidia più temibile di questa corrente di pensiero è di fatto l'assolutizzazione dell'uomo: l'uomo vuole essere ab-solutus,*

sciolto da ogni legame e da ogni costituzione naturale. Egli pretende di essere indipendente e pensa che nella sola affermazione di sé stia la sua felicità. «L'uomo contesta la propria natura ... Esiste ormai solo l'uomo in astratto, che poi sceglie per sé autonomamente qualcosa come sua natura» (Discorso alla Curia romana, 21 dicembre 2012). Si tratta di una radicale negazione della creaturalità e filialità dell'uomo, che finisce in una drammatica solitudine. La fede e il sano discernimento cristiano ci inducono perciò a prestare un'attenzione profetica a questa problematica etica e alla mentalità che vi è sottesa. La giusta collaborazione con istanze internazionali nel campo dello sviluppo e della promozione umana non deve farci chiudere gli occhi di fronte a queste gravi ideologie, e i Pastori della Chiesa - la quale è «colonna e sostegno della verità» (2 Tm 3,15) - hanno il dovere di mettere in guardia da queste derive tanto i fedeli cattolici quanto ogni persona di buona volontà e di retta ragione. Si tratta infatti di una deriva negativa per l'uomo, anche se si traveste di buoni sentimenti all'insegna di un presunto progresso, o di presunti diritti, o di un presunto umanesimo. Di fronte a questa riduzione antropologica, quale compito spetta ad ogni cristiano, e in particolare a voi, impegnati in attività caritative, e dunque in rapporto diretto con tanti altri attori sociali? Certamente dobbiamo esercitare una vigilanza critica e, a volte, ricusare finanziamenti e collaborazioni che, direttamente o indirettamente, favoriscano azioni o progetti in contrasto con l'antropologia cristiana. Ma positivamente la Chiesa è sempre impegnata a promuovere l'uomo secondo il disegno di Dio, nella sua integrale dignità, nel rispetto della sua duplice dimensione verticale e orizzontale».

Occorre, quindi, vigilare attentamente su norme politiche e culturali che trasmettono ideologie e un laicismo aggressivo, intolleranti e distruttivi, come quelle legate alla mentalità contraccettiva occidentale e al disprezzo dell'uomo e della donna creati a immagine e somiglianza di Dio, ovvero l'ideologia del gender.

La Chiesa è impegnata "a promuovere l'uomo secondo il disegno di Dio" nella sua integrale dignità e nel rispetto delle sue dimensioni "verticale e orizzontale".

Il C.C.C. al n. 369 afferma: «L'uomo e la donna sono creati, cioè sono voluti da Dio: in una perfetta uguaglianza, per un verso, in quanto persone umane, e, per l'altro verso, nel loro rispettivo essere di maschio e di femmina. « Essere uomo », « essere donna » è una realtà buona e voluta da Dio: l'uomo e la donna hanno una insopprimibile dignità, che viene loro direttamente da Dio, loro Creatore. L'uomo e la donna sono, con una identica dignità, « a immagine di Dio». Nel loro « essere-uomo » ed « essere-donna », riflettono la sapienza e la bontà del Creatore». E al n. 371: «Creati insieme, l'uomo e la donna sono voluti da Dio l'uno per l'altro. La Parola di Dio ce lo lascia capire attraverso diversi passi del testo sacro. « Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile » (Gn 2,18). Nessuno degli animali può essere questo « pari » dell'uomo. La donna che Dio « plasma » con la costola tolta all'uomo e che conduce all'uomo, strappa all'uomo un grido d'ammirazione, un'esclamazione d'amore e di comunione: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa » (Gn 2,23). L'uomo scopre la donna come un altro « io » della stessa umanità».

Nella speranza di avervi confermato nella fede in Dio Creatore della vita umana, della famiglia e della trasmissione della specie, con voi così prego:

Dio Padre,

ci hai creato a tua immagine e somiglianza nel momento stesso del nostro concepimento, chiamandoci dal grembo materno per nome.

Noi ti lodiamo e ti adoriamo!

Dio Figlio,

Gesù Cristo crocifisso e risorto,
nel battesimo ci hai sepolti con te nella tua morte redentrice
per farci risorgere con te alla vita immortale.

Noi ti lodiamo e ti glorifichiamo!

Dio Spirito Santo,

Signore che dai la vita, nell'Eucarestia ci rendi un cuor solo e un'anima sola,
Chiesa, popolo della vita, da te inviato ad annunciare,
a celebrare e a testimoniare il Vangelo della vita.

Noi ti lodiamo e ti ringraziamo!

Vergine Maria,

Madre della Vita,

aiuta noi cresimati a servire sempre la causa della vita.

Noi ti invociamo e ti veneriamo!

San Giuseppe,

custode della santa Famiglia di Nazareth,

intercedi per tutti i coniugi cristiani

perché, seguendo l'esempio tuo e della tua castissima sposa,

educino i loro figli a crescere in età,

sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Noi ti preghiamo e ti supplichiamo!

San Giuseppe Moscati,

Santa Giovanna Beretta Molla,

San Riccardo Pampuri,

pregate per tutti gli operatori sanitari

perché siano sempre ministri della vita e mai strumenti di morte.

Noi confidiamo nella vostra intercessione!

Amen !

Vi ringrazio per l'accoglienza e vi benedico.

Trani, 26 gennaio 2013

22° anniversario della mia consacrazione episcopale

+ *Ofirio Bettina Pichera*
arcivescovo